

PIEMONTE

Riso piemontese a rischio siccità

I prezzi di mercato sono buoni ma le condizioni climatiche fanno temere un calo delle semine per questa stagione, soprattutto a causa della siccità. L'ultima situazione simile si registrò nel 1967

Le quotazioni del risone sono buone, in deciso aumento rispetto alla media dell'anno scorso. Il Selenio, che ha chiuso la media del 2021 a 405 euro a tonnellata ora è quotato 760 euro, il Tipo Ribe è passato da 332 a 610 euro, l'Arborio da 444 a 551 euro e il Carnaroli da 488 a 793 euro, come rileva l'ultimo bollettino della Borsa Merci di Vercelli. Il mercato è tonico e i trasferimenti, in base alle rilevazioni dell'Ente Risi, sono in aumento del 9% rispetto allo stesso periodo della campagna precedente e hanno ormai riguardato il 74% della disponibilità vendibile.

«C'è da rilevare che abbiamo venduto una minima parte del raccolto ai prezzi di queste ultime settimane. Avevamo contratti stipulati da tempo che abbiamo onorato» spiega Giovanni Saviolo, presidente del Consorzio Vendita Risone, organismo che commercializza circa 400.000 quintali di risone all'anno su una produzione totale di 14-15 milioni di quintali. «I prezzi sono legati a una situazione contingente – chiarisce Saviolo – caratterizzata da un rallentamento delle importazioni e da una situazione internazionale sempre più tesa a causa della guerra, che frena gli scambi commerciali».

Nonostante il quadro sia ottimistico, quest'anno, con ogni probabilità, si seminerà meno riso. A preoccupare maggiormente gli agricoltori è la carenza d'acqua. Gli accumuli idrici nei bacini sono ben al di sotto delle medie stagionali del periodo e i principali consorzi – Baraggia, Ovest Sesia ed Est Sesia – hanno già messo in guardia gli agricoltori: **nelle aree marginali, se le precipitazioni dei prossimi mesi rimarranno nella norma, potrebbe anche mancare l'acqua per l'irrigazione.**

Giovanni Chiò, presidente di Confragricoltura Novara, che con la fami-

glia conduce l'azienda agricola biologica Riso Preciso alla Cascina Motta di San Pietro Mosezzo, quest'anno aumenterà la superficie investita a soia a scapito del riso: «Nelle ultime settimane gli agricoltori stanno rivedendo gli orientamenti di semina. Non ci saranno sconvolgimenti, ma qualche cambiamento è in atto. È presto per dirlo – dichiara Giovanni Chiò – e speriamo di essere smentiti, ma con le disponibilità idriche che si prospettano la sommersione di tutte le risaie non sarà garantita».

L'ultima grande siccità che si registrò nel triangolo d'oro del riso italiano, tra le province di Vercelli, Novara e Pavia, fu quella del 1967 e i risicoltori più anziani temono che questa sia un'annata simile.

Nel 2021 la superficie seminata a riso è stata di 227.000 ettari. Come spiega Paolo Carrà, presidente dell'Ente Risi, «le indicazioni di semina, sulla base del sondaggio che abbiamo effettuato a gennaio tra gli agricoltori, per la prossima stagione prevedono un leggero calo delle superfici, che dovrebbero assestarsi sui 224.000 ettari, ma



qualcuno potrebbe ancora rivedere le decisioni. Dipenderà molto dall'evoluzione dell'andamento meteorologico – aggiunge Carrà – ma questo riguarda il contingente: ciò che serve alla risicoltura è un piano strategico, che punti alla costruzione di nuovi invasi e parallelamente alla ristrutturazione delle nostre infrastrutture idriche, in molti casi ormai obsolete».

Tra i fattori che influenzeranno le semine, oltre alla siccità, ci sono l'aumento del prezzo dei fertilizzanti e i timori per l'aumento della bolletta energetica che i risicoltori andranno a pagare nei prossimi mesi di settembre-ottobre, quando si raggiungeranno i massimi picchi di assorbimento per l'essiccazione del riso.

È perciò prevedibile che una parte, seppur ridotta, delle superfici che l'anno scorso sono state seminate a riso vengano destinate ad altre coltivazioni: **è probabile che l'areale più sensibile ai cambiamenti sia quello della Lomellina, dove la struttura del suolo favorisce una percolazione più veloce rispetto agli altri territori.** Dove non si seminerà riso verranno coltivati girasole e soprattutto soia: questa scelta sarà favorita anche per risparmiare sulle concimazioni azotate.

Ercole Zuccaro

VALLE D'AOSTA

È nato il Consorzio vini Valle d'Aosta

Con la sottoscrizione dell'atto costitutivo davanti al notaio, venerdì 25 marzo, nella sede dell'Institut Agricole Régional ad Aosta, è nato il Consorzio vini della Valle d'Aosta. Ne fanno parte 42 soci – aziende private, cooperative e lo Iar – che rappresentano il 90% della produzione doc regionale (ma con l'obiettivo dichiarato di riuscire a coinvolgere a breve la totalità dei produttori).

Il Consorzio nasce dalla trasformazione di Vival, l'associazione nata nel 2006 per riunire il mondo vitivinicolo regionale, con l'acquisizione di uno status giuridico che le conferisce, ora, un riconoscimento istituzionale e un ruolo più autorevole.

Presidente è Stefano Di Francesco, avvocato e viticoltore, titolare di una piccola azienda a Saint-Pierre, vicepresidente è André Gerbore, della cooperativa Cave des Onze Communes